

«Non lasceremo solo Bagnasco»

Il presidente della Repubblica invia una lettera di solidarietà al capo della Cei. Anche il papa chiama l'arcivescovo, bersaglio di continue minacce. E la politica si accapiglia

Cinzia Gubbini

«L' Italia non lascerà solo monsignor Bagnasco». E' la massima carica dello Stato, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a scendere in campo e esprimere solidarietà al capo della Cei, monsignor Angelo Bagnasco. L'arcivescovo - che ieri ha ricevuto anche una telefonata dal papa - finora era stato oggetto di scritte intimidatorie sui muri di varie città. Ma l'altro ieri è stato bersaglio di una minaccia più concreta, che ricorda tempi bui: una busta contenente un bossolo. Era stato il segretario di Stato Tarcisio Bertone a chiedere che l'arcivescovo non fosse «lasciato solo». Ha risposto ieri Napolitano, con una missiva ufficiale inviata proprio a Bertone. «Raccoglio le parole da lei pronunciate in relazione a recenti, gravi episodi di intolleranza nei confronti della Chiesa Cattolica - scrive Napolitano - Desidero assicurarle che l'Italia non lascerà solo monsignor Angelo Bagnasco di fronte alle inammissibili, vili minacce di oscura provenienza di cui è stato fatto oggetto». Ieri mattina era stato invece papa Ratzin-

ger a chiamare Bagnasco: «Non abbia paura, vada pure avanti per la sua strada, senza sacrifici è difficile ottenere qualcosa di positivo». L'arcivescovo non ha commentato l'attestato di solidarietà di Napolitano,

ma si sa che il messaggio è stato molto apprezzato in Vaticano.

I rapporti tra il presidente della Repubblica, ex comunista, e la Chiesa cattolica sono, com'è naturale, oggetto di analisi e osservazioni. Lo scorso novembre Napolitano varcò le porte del Vaticano per visitare Benedetto XVI, il primo pontefice tedesco. Incontro carico di suggestioni. Già allora - come aveva fatto in precedenti occasioni - Napolitano dimostrò di voler intessere un dialogo proficuo con la Chiesa cattolica in virtù, prima di tutto, della «coesione sociale». Ieri è tornato a ribadire questo concetto, in un momento in cui alta è la polemica tra laici e cattolici: «Occorre garantire il più sereno esercizio della missione pastorale del presidente della Conferenza episcopale italiana - scrive Napolitano - e il più pacato, responsabile e costruttivo dialogo tra la Chiesa Cattolica, la politica e la società civile, in linea con gli ottimi rapporti che intercorrono tra la Santa Sede e lo Stato italiano».

Un forte segnale da parte delle istituzioni era - in qualche modo - stato chiesto dalla Chiesa, con l'«appello» di Bertone. Sulle pagine di Repubblica era intervenuto ieri il presidente della Camera Fausto Bertinotti. Ma la missiva del presidente della Repubblica ha tutt'altro peso, evidenziando che le minacce contro Bagnasco stiano davvero preoccupando le istituzioni, non solo per l'effettivo rischio che qualcuno decida di passare ai fatti, ma anche per i riflessi sul dibattito politico. Che intanto impazza, mischiando alle minacce contro Bagnasco la polemica tra cattolici e

«laicisti», i Dico, il Family Day, la giornata dello Stato molto apprezzato in Vaticano. «laicisti», i Dico, il Family Day, la giornata dello Stato molto apprezzato in Vaticano. l'«Orgoglio laico» lanciata da Radicali e Sdi fino al rapporto Stato-Chiesa. Cerca di buttare acqua sul fuoco Romano Prodi, che non vuole legare le minacce contro il capo dei vescovi alla polemica sui Dico. Il premier ha chiamato Bagnasco lo stesso giorno in cui è stata recapitata il bossolo: «Lo ho rassicurato, purtroppo sono fatti inammissibili, ma si ripetono continuamente» ha detto Prodi, ricordando di essere stato anche lui oggetto «di parole ben gravi».

Ma gli attacchi a Bagnasco vengono letti da una parte (trasversale) del mondo politico come una più generale «propaganda anticristiana».

Così l'ha definita ieri il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione. Letture simili anche dalle fila della Chiesa: ieri don Giorgio Zucchelli, che dirige la Federazione italiana dei settimanali cattolici (160 testate), ha dichiarato su Sir, l'agenzia di informazione della Cei, che le minacce «vengono da gruppi ai margini della società, i quali tuttavia si alimentano in certi ambienti, anche politici, che fomentano nella base sociale sentimenti ostili alla Chiesa. Il loro tentativo è quello di metterla a tacere sui temi chiave della società di oggi: vita, famiglia, libertà d'educazione». Contro «il coro infame» di chi sostiene «che le gesta ever-sive contro monsignor Bagnasco siano il frutto avvelenato del clima derivato dal portare avanti le battaglie democratiche e non violentemente per difendere la laicità dello Stato e ampliare i diritti civili» si scaglia Roberto Villetti, capogruppo della Rosa nel pugno a Montecitorio.